

Il potere popolare  
dove dominavano gli imperialisti

l'Unità

domenica

# SCIANGAI:

## da "mecca" degli avventurieri

## a metropoli socialista

IN TRE FOTO LA STORIA DELLA CITTA'



PRIMA DELLA LIBERAZIONE: una mendicante con il bambino in grembo cerca il cibo tra i rifiuti sulla banchina del porto



È ARRIVATO L'ESERCITO POPOLARE: un gruppo di bambine durante una delle manifestazioni che salutarono la liberazione della città



SCIANGAI SOCIALISTA: una veduta del centro cittadino. A sinistra il parco che prima della liberazione era «vietato ai cinesi e ai cani»

(Dal nostro inviato speciale)

SCIANGAI, marzo. — Un americano direbbe che Sciangai vale 24.500 milioni di dollari. Dollari cinesi, yuan. Tradotto in moneta italiana il valore di questa città — in termini di sola produzione industriale — è di 6.570 miliardi di lire, una cifra che essendo al di là dell'immaginazione di chi vive con un salario o uno stipendio, può essere ridotta a più umane proporzioni dicendo che essa rappresenta poco meno di un sesto dell'intera produzione industriale cinese, che nel 1959 è stata di 103.000 milioni di yuan. Narrare ai lettori cosa sia esattamente questa città e così una improba impresa. Rimuovendo nel suo seno tanta ricchezza, tanta capacità produttiva e tanta popolazione quanta ce n'è in tutta l'Asia, essa costituisce una città che, se gli è il fiato a chi la contempla dall'alto o a chi si aggira nelle sue strade, ed ancor più a chi entra nelle sue fabbriche dove si trovano gli operai più efficienti di tutta la Cina.

Ma una prima immagine di questa città è una fra le più grandi città del mondo può essere data dal biglietto da visita che Sciangai offre al visitatore ancor prima che questi salga su uno dei più alti edifici a gettare un primo sguardo complessivo generale ai grattacieli che si allineano lungo il Bund.

Il biglietto da visita di Sciangai dice: 7 milioni circa di abitanti nella città vera e propria, che copre una superficie di 145 chilometri quadrati; 10 milioni di abitanti se si calcolano anche i distretti rurali incorporati nella municipalità, e che contano poco più di tre milioni di abitanti; 2.210.000 operai e impiegati, di cui 1.280.000 nell'industria.

La storia di Sciangai aggiunge qualche dato che aiuta a porre questa città nella esatta prospettiva. Era solo una modesta cittadina quando, nel 1843, gli imperialisti costrinsero la Cina ad aprirla al traffico con l'Occidente. Fu da allora, oltre cent'anni fa, che Sciangai cominciò a crescere, in larghezza e in altezza, a sperimentare le prime industrie di tipo moderno, ed un crescente sfruttamento. Man mano che crescevano sul suo suolo sabbioso i grattacieli e le abitazioni di tipo straniero, crescevano anche le sue contraddizioni: man mano che la sua industria si espandeva e che la concessione internazionale e quella francese in cui era divisa aumentavano le proporzioni, anche la miseria si faceva più profonda: più denaro essa produceva, meno la gente aveva da mangiare. La gente comune, intanto, i primi operai, insomma i cinesi — che gli stranieri (dati del 1936: 20.000 giapponesi, 15.000 russi bianchi, 9.000 inglesi, 4.000 americani, 2500 francesi) avevano dalla loro la ricchezza e la polizia, il potere — Descrivita quasi sempre attraverso le personali esperienze di questa gente, Sciangai, era così entrata nella moderna leggenda come una città straniera nella quale erano possibili le più meravigliose avventure, nella quale la vita era facile ed avveniva ad ogni momento della giornata pittoresco ed ammirevole all'ombra di quei grattacieli che racchiudevano un «modo di vita» e nascondevano dietro le loro alte e massicce strutture un altro «modo» quello di morire. Esistono statistiche da aggiungere al capitolo dei «senzi» caratteristici di Sciangai, quelle immensabili ed orrende dei morti di fame. Nel 1925 vennero raccolti nella strada 5590 cadaveri. Nel 1937 ne vennero raccolti 20.746.

**Paradiso d'avventurieri**  
Il confronto fra passato e presente è sempre istintivo in Cina, non foss'altro che per avere una pietra di paragone sulla quale misurare i progressi di un popolo che ha smesso di morire di fame. Esso è necessario a Sciangai, dove con i suoi grattacieli l'imperialismo sembra avere in qualche modo lasciato una testimonianza delle proprie capacità costruttive e del proprio dinamismo. E tuttavia basta andare appena oltre la superficie delle cose per rendersi conto che capitalismo e imperialismo, nel momento stesso in cui creavano una città che offre un profilo imponente di grattacieli, proclamavano da questo capolavoro, perché tutto l'Asia sentisse, il proprio fallimento. Vizio, corruzione, prepotenze senza nome si intrecciarono fin dagli inizi in questa città dominata dallo straniero, tanto che furono gli

stessi occidentali a soprannominarla, volta a volta, «cassero di miseria», e «paradiso degli avventurieri». La città, negli anni tumultuosi della sua storia, ha dato persino un contributo al vocabolario inglese, sempre pronto ad accogliere nuove espressioni che indicano concisamente un fatto o una situazione complessa. Accadeva, a molti, di passare la serata in qualsiasi bettola del porto, o di passare la notte con una di quelle prostitute che percorrevano a sciami le strade, e di ritrovarsi la mattina seguente nella stiva di qualche nave in rotta verso qualche paese delle due Americhe, dove sarebbero stati ingaggiati come mano d'opera a buon mercato. Questa avventura, questa storia di rapimento e di condanna ad una vita simile a quella dello schiavo, venne racchiusa in un brevissimo verbo, *to be shanghai'd*, ovviamente intraducibile in italiano. Del resto, Sciangai era destinata ad essere la città dell'arbitrio non solo per queste vicende, non solo per il modo col quale essa era sorta, ma per l'organizzazione stessa che gli imperialisti avevano dato alla giustizia. Tutti colpevoli di qualche reato vi venivano — su questo non vi è alcun dubbio — debitamente processati da giudici in toga e si può credere, in patria. Ma vi era sot-

teraneo, le banche che dominavano la vita della città sono state trasformate in sedi di organismi più seri e meno dannosi; le statistiche dei morti di fame, dei venditori e dei fumatori d'oppio, delle prostitute e dei disoccupati sono calate a zero.

Il Gran Mondo, simbolo del «paradiso degli avventurieri», è diventato un luogo nel quale si danno contemporaneamente una decina di spettacoli puliti ed in cui la sola distorsione della realtà è quella fornita dagli specchi deformanti che si allineano in una sala a pianterreno.

**Uno sviluppo abnorme**

Sciangai aveva alle sue spalle, e vi era collegata da una rete complessa di vie d'acqua, tutto l'immenso bacino dello Yangtze, che con oltre duecento milioni di abitanti e con enormi risorse naturali avrebbe potuto costituire la base sulla quale fondare un armonioso e regolare sviluppo della città. Avrebbe tuttavia richiesto l'apertura di una partita di dare ed avere fra la Cina e gli stranieri di Sciangai, che avevano in mente tutt'altro progetto: quello di cavare dalla città denaro a getto continuo. Essi trasformarono la città in un gigante dai piedi d'argilla, sviluppando quasi esclusivamente la industria



Una famiglia cinese a passeggio lungo il Bund di Sciangai. Nella foto sotto il titolo una veduta aerea della città. In primo piano il porto fluviale uno dei cardini della sua economia

«un altro» trucco: ogni vettura che coinvolgesse un cinese ed uno straniero doveva essere giudicata da un tribunale del paese di cui lo straniero era suddito, e non meraviglia che non si trovino tracce di processi vinti, in questi strani tribunali, da cinesi.

Bordelli, fumerie d'oppio, «bar», facevano di Sciangai la città del vizio. Essa era in testa alla graduatoria mondiale della prostituzione. Londra nel 1934 aveva una prostituta ogni 960 abitanti. Sciangai, nello stesso anno, ne contava una ogni 130. Alla vigilia della liberazione esistevano 800 bordelli.

Monumenti inimitabili della Sciangai del passato era il Gran Mondo, un enorme edificio la cui atmosfera doveva essere allucinante, racchiudendo in forma concentrata tutti gli aspetti negativi della immensa città. Prostitute, ladri, truffatori, gangsters vi si davano convegno, sulle sue scene si davano i più immondi spettacoli che mente di pornografo abbia mai saputo escogitare. I venditori d'oppio vi avevano una piazza importante. Tutto ciò dava «colore» a Sciangai, quel colore che invano si cercherebbe oggi in una città che è diventata pulita nelle strade con la mente degli abitanti. L'impoverimento, dove la bella gente si dava convegno qualche giorno ogni anno, è stato distrutto e sostituito da una grande piazza: dai giardini sono stati tolti i cartelli che ne proibivano l'ingresso «ai cinesi ed ai cani»: la pista per le corse dei levrieri è stata trasformata in una grande sala per spettacoli o per assemblee che può ora contenere 15.000

persone; le banche che dominavano la vita della città sono state trasformate in sedi di organismi più seri e meno dannosi; le statistiche dei morti di fame, dei venditori e dei fumatori d'oppio, delle prostitute e dei disoccupati sono calate a zero.

Il Gran Mondo, simbolo del «paradiso degli avventurieri», è diventato un luogo nel quale si danno contemporaneamente una decina di spettacoli puliti ed in cui la sola distorsione della realtà è quella fornita dagli specchi deformanti che si allineano in una sala a pianterreno.

Uno sviluppo abnorme  
Sciangai aveva alle sue spalle, e vi era collegata da una rete complessa di vie d'acqua, tutto l'immenso bacino dello Yangtze, che con oltre duecento milioni di abitanti e con enormi risorse naturali avrebbe potuto costituire la base sulla quale fondare un armonioso e regolare sviluppo della città.

Avrebbe tuttavia richiesto l'apertura di una partita di dare ed avere fra la Cina e gli stranieri di Sciangai, che avevano in mente tutt'altro progetto: quello di cavare dalla città denaro a getto continuo. Essi trasformarono la città in un gigante dai piedi d'argilla, sviluppando quasi esclusivamente la industria

«un altro» trucco: ogni vettura che coinvolgesse un cinese ed uno straniero doveva essere giudicata da un tribunale del paese di cui lo straniero era suddito, e non meraviglia che non si trovino tracce di processi vinti, in questi strani tribunali, da cinesi.

Bordelli, fumerie d'oppio, «bar», facevano di Sciangai la città del vizio. Essa era in testa alla graduatoria mondiale della prostituzione.

Monumenti inimitabili della Sciangai del passato era il Gran Mondo, un enorme edificio la cui atmosfera doveva essere allucinante, racchiudendo in forma concentrata tutti gli aspetti negativi della immensa città. Prostitute, ladri, truffatori, gangsters vi si davano convegno, sulle sue scene si davano i più immondi spettacoli che mente di pornografo abbia mai saputo escogitare. I venditori d'oppio vi avevano una piazza importante. Tutto ciò dava «colore» a Sciangai, quel colore che invano si cercherebbe oggi in una città che è diventata pulita nelle strade con la mente degli abitanti. L'impoverimento, dove la bella gente si dava convegno qualche giorno ogni anno, è stato distrutto e sostituito da una grande piazza: dai giardini sono stati tolti i cartelli che ne proibivano l'ingresso «ai cinesi ed ai cani»: la pista per le corse dei levrieri è stata trasformata in una grande sala per spettacoli o per assemblee che può ora contenere 15.000

«paradiso degli avventurieri», è diventato un luogo nel quale si danno contemporaneamente una decina di spettacoli puliti ed in cui la sola distorsione della realtà è quella fornita dagli specchi deformanti che si allineano in una sala a pianterreno.

Uno sviluppo abnorme  
Sciangai aveva alle sue spalle, e vi era collegata da una rete complessa di vie d'acqua, tutto l'immenso bacino dello Yangtze, che con oltre duecento milioni di abitanti e con enormi risorse naturali avrebbe potuto costituire la base sulla quale fondare un armonioso e regolare sviluppo della città.

Avrebbe tuttavia richiesto l'apertura di una partita di dare ed avere fra la Cina e gli stranieri di Sciangai, che avevano in mente tutt'altro progetto: quello di cavare dalla città denaro a getto continuo. Essi trasformarono la città in un gigante dai piedi d'argilla, sviluppando quasi esclusivamente la industria

«un altro» trucco: ogni vettura che coinvolgesse un cinese ed uno straniero doveva essere giudicata da un tribunale del paese di cui lo straniero era suddito, e non meraviglia che non si trovino tracce di processi vinti, in questi strani tribunali, da cinesi.

Bordelli, fumerie d'oppio, «bar», facevano di Sciangai la città del vizio. Essa era in testa alla graduatoria mondiale della prostituzione.

Monumenti inimitabili della Sciangai del passato era il Gran Mondo, un enorme edificio la cui atmosfera doveva essere allucinante, racchiudendo in forma concentrata tutti gli aspetti negativi della immensa città.

Prostitute, ladri, truffatori, gangsters vi si davano convegno, sulle sue scene si davano i più immondi spettacoli che mente di pornografo abbia mai saputo escogitare.

I venditori d'oppio vi avevano una piazza importante. Tutto ciò dava «colore» a Sciangai, quel colore che invano si cercherebbe oggi in una città che è diventata pulita nelle strade con la mente degli abitanti.

L'impoverimento, dove la bella gente si dava convegno qualche giorno ogni anno, è stato distrutto e sostituito da una grande piazza: dai giardini sono stati tolti i cartelli che ne proibivano l'ingresso «ai cinesi ed ai cani».

La pista per le corse dei levrieri è stata trasformata in una grande sala per spettacoli o per assemblee che può ora contenere 15.000 persone; le banche che dominavano la vita della città sono state trasformate in sedi di organismi più seri e meno dannosi; le statistiche dei morti di fame, dei venditori e dei fumatori d'oppio, delle prostitute e dei disoccupati sono calate a zero.

Il Gran Mondo, simbolo del «paradiso degli avventurieri», è diventato un luogo nel quale si danno contemporaneamente una decina di spettacoli puliti ed in cui la sola distorsione della realtà è quella fornita dagli specchi deformanti che si allineano in una sala a pianterreno.

Uno sviluppo abnorme